

COME S'OFFRONO GLI AUTONOMINATI

Ghedini, Romani, Schifani, Ronzulli...
La lista degli aspiranti ministri di FI

◊ D'ESPOSITO A PAG. 8

IL CIRCO DI B. Come s'offrono decine di "autoinvestiti"

"Vamos al gobierno", la carica dei ministri azzurri in pectore

Duerisultati su tre per Forza Italia: esecutivo di larghe intese o di centrodestra

Stefania ci spera

Prestigiaco-
mo, sei
legislature, forse
resta fuori: almeno
un posticino però...

L'organigramma

Romani agli Esteri,
Ghedini vicepremier
e Ronzulli al posto
della Boldrini

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

È stato qualche giorno fa che al Senato Paolo Romani, con fare deciso, ha assicurato un suo autorevole collega del Pd: "Ho parlato con la Ghisleri (la brava sondagista consultata da B., ndr) e mi ha detto che voi non scendete sotto il 24 per cento. I numeri ci saranno, state tranquilli". Romani si riferiva a un eventuale governo di larghe intese prossimo venturo, dopo le elezioni del 4 marzo, perché la prospettiva inciucista gli sta particolarmente a cuore: il capogruppo azzurro a Palazzo Madama già si "sente" ministro degli Esteri. Lo ha confidato lui stesso con tronfia sicumera a decine di interlocutori e poco ci manca che avverta già le diplomazie dell'intero orbe terraqueo del suo futuro trasloco alla Farnesina.

IL BERLUSCONISMO è un fenomeno maggiorenne, e quindi vecchio, della politica italiana. Ha quasi un quarto di secolo ma la variopinta fauna azzurra *stricto sensu* ritorna al primigenio stato brado quando si diffonde l'odore delle poltrone. E mai come adesso è un o-

dore persistente e soave per i forzisti. Nel voto di marzo contano su due risultati su tre: larghe intese o governo di centrodestra. Di qui l'agitazione odierna e la guerra partita ben tre mesi e mezzo prima. In questi giorni c'è chi cerca di imbucarsi ad Arcore con l'obiettivo di preservare il seggio, informandosi presso la scorta di B. quando "il presidente ha un minuto di tempo libero", e c'è chi invece sogna in grande. Questione di potere e di status e di privilegi. L'auto blu, i benefit, la folla dei clientes in anticamera.

IL CASO PIÙ eclatante, che passa di bocca in bocca, è quello di Stefania Prestigiaco-
mo. Benché "giovane", l'ex ministra scula vanta già sei legislature e sa che rischia di non essere ricandidata. Però un posto al governo è un puntiglio irrinunciabile. Ed è per questo che ha ripreso l'antico rapporto con Gianfranco Micciché. Per tratteggiare il personaggio c'è un episodio memorabile che si tramanda da tre lustri. Era il

2001 e Prestigiaco-
mo giurò da ministra col pancione. Cinque anni dopo il pargolo era un bel bimbo e il centrodestra finì all'opposizione. Il dramma della forzista fu questo: "Sinora il piccolo ha preso solo l'aereo di Stato per tornare in Sicilia, come faccio a spiegargli che dobbiamo prendere un volo di linea?". Ecco, il senso del governo è sovente questo per la corte azzurra ed è la chiave per decifrare le filiere di B. che hanno gestito le poltrone al momento di governare, dalla ditta Letta & Bisignani al toscano Verdini.

OGGI IL TAVOLO che conta per decidere destini e sogni è formato dal già citato Letta, da Niccolò Ghedini, dai due capigruppo parlamentari Romani e Renato Brunetta e in più ci sono le due donne forti



di casa: la “fidanzata” Francesca Pascale e Licia Ronzulli, già eurodeputata. Ronzulli custodisce la preziosa agenda degli impegni dell'ex Cavaliere ed è soprattutto l'inflessibile cerbero che fa da filtro a telefonate e richieste di incontri. Anche lei è caduta in tentazione. Non c'è solo la scontata poltrona da ministro a ingolosirla. Le sue ambizioni punterebbero addirittura alla presidenza della Camera.

GHDINI è invece più defilato.

L'ombra si addice all'avvocato-senatore-tuttofare di B.: eppure c'è chi lo indica come vicepremier e garante del Pre-giudicato in qualsiasi governo dovesse nascere con l'appoggio di Forza Italia. L'energico Brunetta, per concludere il giro del tavolo decidente, ha infine idee chiarissime: ministro dell'Economia in un governo di centrodestra. Un vecchio pallino: l'ex socialista voleva già questo ruolo nel 2013, quando nacque l'esecutivo delle larghe intese guidato da Enrico Letta. Ricapitolando, fin qui: Romani agli Esteri, Brunetta all'Economia, Ghedini vicepremier, Ronzulli presidente della Camera e terza carica dello Stato.

UNA CONSOLIDATA scuola del pensiero berlusconiano sostiene che “giammai il presidente farà un nome di Forza Italia per Palazzo Chigi”. È l'orgoglio dell'uomo carismatico e solo al comando e gli azzurri sono pur sempre un partito padronale, anche se il leader è incandidabile per la nota condanna in Cassazione. E però, l'indicazione dello sbiadito Antonio Tajani, il Gentiloni forzista, per Palazzo Chigi ha rinnovato le eterne aspirazioni di Mara Carfagna, da sempre in procinto di diventare capo di qualcosa. Per lei si sta muovendo il potente fidanzato Alessandro Ruben, ex consi-

gliere finiano e tessitore di fondamentali relazioni con Stati Uniti e Israele. Il sogno, appunto, è di approfittare della convulsa rumba delle consultazioni finali per giocarsi addirittura la carta della *premier*ship. Il sottotesto, ovviamente, è che un posto nel governo non dovrebbe valerglielo nessuno, *ça va sans dire*.

LE DONNE sono state e sono un tassello decisivo del berlusconismo. Tra le ministre *in pectore* ci sono la solita Mariastella Gelmini e la sua nemica animalista Michela Vittoria Brambilla (il settimanale *Chi* scrisse che Gelmini incontrandola l'apostrofò come “cagna”). Ma è costituito dai maschietti il grosso della lista di “settantadue ministri già contattati” compilata da un attento e famoso parlamentare azzurro di rango. I nomi più freschi sono quelli di Andrea Mandelli della lobby dei farmacisti per la Sanità e del confindustriale Francesco Ferri per lo Sviluppo economico.

UN'ALTRA mini-truppa scalpitante vanta le cosiddette riserve della Repubblica, che già hanno dato lustro alla Patria: l'ex titolare della Difesa Antonio Martino, un *evergreen* intramontabile; l'ex governatore della Campania Stefano Caldoro; l'ex Guardasigilli Nitto Palma; finanche l'ex presidente del Senato Renato Schifani. Quest'ultimo avrebbe puntellato la sua richiesta con un'ansiosa domanda rivolta soprattutto a se stesso: “Se non ora quando?”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA